

R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1993, sch. 30:

San Michele di Plaiano (post 1082; post 1115)

Giudicato di Torres, curatoria della Romangia

Sassari

La chiesa di S. Michele arcangelo, localmente nota come "S. Miali de li Plani", è ubicata nell'agro a nordovest di Sassari. Nel 1082, per volontà di Mariano I de Lacon-Gunale giudice di Torres, il S. Michele di Plaiano fu donato all'Opera di S. Maria di Pisa. Nel 1115 il Capitolo pisano affidò l'abbazia ai Camaldolesi del monastero di S. Zeno; nel 1127 la gestione passò ai Vallombrosani e nel 1444 i suoi beni furono incorporati nella Mensa arcivescovile di Torres. L'edificio romanico fu privato dell'abside (a sudest) e al suo fianco meridionale si addossarono corpi di fabbrica seriore, per cui sono apprezzabili soltanto il fianco nordest, la facciata (m 7,49) e l'interno mononavato con copertura lignea. Si distinguono due fasi costruttive, la prima d'impianto ex novo, in seguito alla donazione della chiesa all'Opera di S. Maria (post 1082), la seconda di prolungamento dell'aula, successiva all'affidamento del monastero ai Camaldolesi (post 1115). Nei paramenti calcarei, le murature d'impianto si caratterizzano per l'opera quadrata non regolare, con interpolazioni in cotto a "opus spicatum"; quelle del prolungamento si distinguono per l'opera isodoma in cantoni di media pezzatura. Alla fase d'impianto risalgono i primi tre specchi (da sinistra) del fianco nordest, con archetti composti da singoli conci a segmento di cerchio, impostati su peducci robusti o su lesene di partizione in specchi. Le monofore centinate, aperte molto in alto, sono di tipo "arcaico", corte e gradonate a più rincassi a spigolo vivo. Alla fase di prolungamento vanno riferiti il rimanente tratto di fianco (sino alla parasta d'angolo) e la facciata, molto rimaneggiata specie nell'ultimo restauro, che ha comportato estese e pesanti sostituzioni di conci. L'unica monofora ha centina ogivale e sguanci lisci; gli archetti imitano con materiali moderni quelli di cui preesistevano soltanto le tracce. La facciata, libera da condizionamenti, è bipartita dalla cornice orizzontale, che risvolta nelle paraste d'angolo. Nel campo inferiore rincassano tre specchi, segnati da lesene affiancate al portale e raccordate da arcatelle a sguscio. Nel frontone è una falsa loggia, data da coppie di arcatelle su semicolonne, queste ultime di risarcimento moderno al pari della bifora. Il portale ha stretti capitelli e arco di scarico a sesto appena rialzato; come i capitelli delle arcatelle, l'architrave era in tenero tufo di colore verdastro, prima dell'integrale "restauro". Nelle lunette delle arcatelle campeggiano conci con motivi geometrici, in origine intarsiati mediante tasselli a contrasto cromatico. La formella centrale ha un disegno a losanga bordata di piccoli rombi, che iscrive una ruota ed è cantonata da quattro dischi, variati nei dettagli destinati all'intarsio. Le arcatelle laterali ospitano quella destra una ruota a giri concentrici di triangoli, quella sinistra una simile decorazione, arricchita da piccoli dischi. Nella zona alta della facciata, altri conci presentano un'analogia ruota e intarsi a trama reticolare o di linee spezzate parallele. Nello spiazzo antistante la facciata si conservano ruderi del monastero, fra cui un ambiente già voltato a botte.